

Ieri fermi gli impianti Enichem

MILANO Giornata di sciopero ieri dei lavoratori dell'Enichem dopo l'esito negativo degli incontri tra sindacato, Eni e Polimeri Europa. Alla base della decisione della Fulc vi è la conferma della vendita di Elastomeri e un piano industriale di Polimeri Europa che conferma il completo disinteresse verso la chimica. I sindacati invece si oppongono «alla disgregazione del sistema produttivo e societario attraverso la vendita frazionata come gli elastomeri e la chiusura di impianti non concordati». A Ravenna i giornalisti hanno scioperato 8 ore con presidio alle 7 davanti alla portineria e corteo per le vie della città fino alla piazza centrale. A Ferrara i giornalisti si sono astenuti dal lavoro le ultime 4 ore e i turnisti dalle 10 alle 18. A Siracusa si è tenuta la manifestazione del comparto chimico nell'ambito dello sciopero dell'Enichem. «Lo stabilimento di clorosoda - ha sottolineato Carmelo Diliberto, segretario della Cgil siciliana - deve restare aperto e perché ciò avvenga è necessaria la sua riconversione a cellule a membrana». In 500, tra lavoratori della chimica, amministratori locali e consiglieri regionali dell'opposizione di centrosinistra, si sono dati appuntamento a Cagliari in viale Trento dove ha sede l'Assessorato all'Industria. Per Cgil, Cisl e Uil sono circa 7.000 i posti di lavoro a rischio (diretti e nell'indotto) per il temuto smantellamento, da parte dell'Eni, dei poli industriali di Assemini (Ca), Sarroch (Ca), Ottana (Nu) e Portoferra (Ss).



Marco Tronchetti Provera Giuseppe Aresu/Agf

Tronchetti Provera difende la politica dei prezzi del gruppo. Tim: nessuno scambio di azioni in Europa
«Golden share» leggera per Telecom

Massimo Burzio

TORINO Il presidente di Telecom, Marco Tronchetti Provera, vedrebbe positivamente una revisione del meccanismo della «golden share» e cioè di quella azione con cui lo Stato può bloccare le iniziative straordinarie di una società di interesse nazionale qual è, appunto, la Telecom. E, anzi, Tronchetti Provera annuncia che sarebbe stata la stessa Telecom a chiedere la revisione del sistema della «golden share», prima della fusione con l'Olivetti.

A margine della presentazione a Torino del progetto «I.d.e.a. Granda» - destinato alla produzione, su brevetto Pirelli, di combustibile derivato dai rifiuti solidi urbani - il presidente della Telecom, ieri, ha detto: «Vedremo cosa decideranno i ministri competenti ma saremo contenti. Abbiamo fatto noi la domanda cambiando lo statuto e abbiamo chiesto di rivedere la golden share».

Commentando, invece, il canone per l'affitto delle linee Adsl, che alcuni concorrenti di Telecom considererebbero ancora troppo elevato per una buona crescita delle utenze, Tronchetti

Provera ha affermato che «la tariffa è tra le più basse tra i grandi paesi europei e quindi è in linea con le aspettative di allargamento del mercato». Il presidente di Telecom ha anche ribadito quanto sostenuto, durante il convegno di Confindustria e cioè che il mercato starebbe approvando il progetto di fusione con Olivetti e la «qualità dell'operazione» che saranno esaminate oggi dal consiglio di amministrazione.

Ieri intanto si è svolta l'assemblea degli azionisti della Tim che ha approvato, presente il 59,68% del capitale, a larghissima maggioranza - 99,9% - il bilancio del 2002 che prevede ricavi complessivi per 9.022 milioni di euro (8.915 milioni di euro al netto degli effetti relativi all'incorporazione di Blu Spa) con una crescita del 6,7% rispetto al consuntivo 2001.

Il bilancio consolidato, approvato, del Gruppo Tim è invece stato di 10.867 milioni di euro (+6,0%) e il risultato operativo paria a 3.358 milioni di euro (+7,1%). Agli azionisti, da 25 aprile ma con distacco della cedola il 22 aprile, andranno 0,0477 euro per le azioni ordinarie e 0,0597 euro per le azioni privilegiate. Con la distribuzione della seconda tranche dei dividendi, in linea con l'esercizio precedente, agli azionisti vanno

complessivamente, per il 2002, 0,2342 euro per ogni azione ordinaria e euro 0,2462 per ogni azione di risparmio. L'assemblea ha anche approvato l'aumento dei componenti del consiglio di amministrazione dai precedenti 13 a 15 e ha nominato consiglieri Giuseppe Lucchini e Lorenzo Caprio.

L'amministratore delegato della Tim, Marco de Benedetti ha poi escluso scambi azionari con la tedesca T-Mobile e la spagnola Telefonica Moviles, affermando che quella siglata con le due compagnie «è un'alleanza puramente commerciale e non sono previste scambi di capitale, anzi - ha chiarito l'amministratore delegato di Tim - posso dire che sono esclusi».

Con T-Mobile e Telefonica Mobiles, infatti, gli accordi servirebbero soltanto, come ha spiegato De Benedetti, ad un'offerta congiunta per i servizi per voce, dati e Internet.

De Benedetti ha poi indicato il Sudamerica come un'area dove «è possibile una crescita importante, anche se la gestione resterà prudentiale, considerata l'instabilità di quelle economie». L'amministratore delegato di Tim ha ricordato come in Brasile, in un mese e mezzo, sono stati firmati contratti con 300 mila clienti.

Mediobanca, tocca a Galateri

Maranghi lascia e non vuole ringraziamenti. Promossi Nagel e Pagliaro

Roberto Rossi

MILANO Come sottolineato dal numero uno di Telecom, Marco Tronchetti Provera, ieri per Mediobanca si è «aperta un'era nuova». In maniera ufficiale, infatti, il consiglio di amministrazione ha nominato Gabriele Galateri di Genola presidente della banca d'affari più importante d'Italia, voltando decisamente pagina rispetto alla gestione precedente di Vincenzo Maranghi. Un abbandono amaro quest'ultimo. Nel comunicato finale il delirio di Enrico Cuccia non ha voluto che si inserisse neanche una riga di ringraziamento.

Tutto secondo copione, quindi. Un copione scritto nel corso degli ultimi mesi soprattutto per volere dei due soci bancari dell'istituto milanese: UniCredit e Capitalia. Galateri, l'ottavo presidente della banca a partire dalla sua fondazione nel 1946, sarà affiancato da Alberto Nagel alla carica di direttore generale e da Renato Pagliaro in qualità di condirettore generale. Ai tre il consiglio ha dato mandato di predisporre una revisione dello statuto sociale da sottoporre a una assemblea straordinaria da convocare forse i primi di ottobre. Nuovo anche il comitato esecutivo. Oltre a Galateri di Genola sono entrati il finanziere bretone Vincent Bolloré e Carlo Buora in sostituzione di Francesco Cingano, Vincenzo Maranghi e Antoine Bernheim, il presidente di Generali, che ha fatto un passo indietro ma che resta nel consiglio di amministrazione.

Bernheim, Bolloré, Jean Azema e forse Tarak Ben Ammar, il finanziere arabo vicino a Silvio Berlusconi, saranno i quattro rappresentanti per conto della cordata di soci internazionali entrati nel patto di sindacato con il 10%. «Jean Azema (numero uno della società assicurativa francese Groupama) - ha detto lo stesso Bolloré - sarà senz'altro proposto al consiglio. Non sappiamo ancora chi sarà il quarto membro ma è possibile che sia Ben Ammar».

Ma Bolloré ha parlato anche della composizione del 10% sindacato dai soci esteri in Mediobanca, che

I PRESIDENTI DI MEDIOBANCA	
nome	periodo
Eugenio Rosasco	1946-1958
Adolfo Tino	1958-1977
Innocenzo Monti	1978-1979
Fausto Calabria	1979-1985
Antonio Monti	1985-1987
Antonio Maccanico	1987-1988
Francesco Cingano	1988-2003

L'ottavo presidente a Piazzetta Cuccia

MILANO Gabriele Galateri di Genola è l'ottavo presidente di Mediobanca. Prima di lui hanno ricoperto l'incarico al vertice di Piazzetta Cuccia, Eugenio Rosasco, presidente dal 1946 al 1958, Adolfo Tino, alla presidenza per quasi vent'anni dal 1958 al 1977, Innocenzo Monti (1978-1979), Fausto Calabria (1979-1985), Antonio Monti (1985-1987), Antonio Maccanico (1987-1988), Francesco Cingano, di cui il consiglio di amministrazione ha preso atto delle dimissioni, è stato presidente per quasi cinque anni, a partire dal 1988.



Gabriele Galateri, presidente di Mediobanca Alberto Ramella/Agf

per il 5% fa capo allo stesso finanziere bretone e per il 3% a Groupama, mentre ancora non si sa a chi faccia capo il restante 2%. «La quota del 2% non è stata ancora attribuita. Lo diremo nelle prossime settimane. Sicuramente ci sarà Serge Dassault» (presidente dell'omonimo gruppo aeronautico francese).

Che cosa si aspettano i soci dal nuovo amministratore del salotto buono della finanza italiana? Sicuramente di condurre la società in maniera meno battagliera rispetto a Maranghi, il quale più volte si era posto in contrasto con i maggiori soci bancari. Molti si aspettano anche un ingresso della banca nel caso Fiat. Galateri è un uomo di Torino e a piazza Affari si fa pressante l'ipotesi che Mediobanca possa rilevare dagli istituti finanziari del Lingotto il prestito obbligazionario convertibile di 3 miliardi di euro, riducendo l'indebitamento di Torino. Non a caso ieri a fronte di una Borsa poca mossa, Fiat

ha viaggiato in forte rialzo (+5,16%), spinta anche da un nuovo clima di ottimismo.

Ma la nomina di Galateri e la fine della vicenda Mediobanca avrà dei riflessi anche sulle Generali (il cui 13,88% è posseduto dall'istituto milanese). Nel corso di una conferenza call con gli analisti a Londra (che hanno apprezzato il nuovo corso di Trieste), l'amministratore delegato del gruppo assicurativo, Giovanni Perissinotto, ha detto che sarà quasi certamente convocata l'assemblea generale straordinaria per estendere il mandato degli attuali vertici del gruppo assicurativo (da uno a tre anni) e rendere più stabile la governance del Leone. «Guardando avanti sono contento che ci sia stata una soluzione allo scoppio in Mediobanca e sono in grado di annunciare che raggiungeremo gli obiettivi che ci siamo dati a gennaio di indire un'assemblea generale per cambiare lo statuto della società».

All'assemblea degli azionisti delle Generali sarà discussa l'estensione del mandato dei vertici

quelli che garantiscono l'informazione e la trasparenza».

Per prevenire le distorsioni è necessario regolamentare ai diversi livelli e «l'intervento pubblico può essere contenuto se, e solo se, la regolazione privata è incisiva ed efficace». Spaventa rileva che è necessario per i soggetti interessati comprendere che «l'arraffamento di guadagni nel brevissimo periodo è sovente incompatibile con lo sviluppo del mercato e quindi con i loro profitti in un orizzonte più esteso». «Resta il dubbio - conclude - che quando, presto o tardi, tornerà a soffiare impetuoso un vento di rialzo, le virtù acquisite saranno dimenticate e si ricadrà nei vizi precedenti». Occorre dunque prevenire «piuttosto che affannarsi a cercare di riparare i danni quando è troppo tardi».

Spaventa afferma che tra le cause che hanno minato la credibilità del sistema finanziario mondiale è da annoverarsi «un ambiente che ha propiziato una distorsione della struttura degli incentivi necessari per un efficace funzionamento del sistema di controlli e contrappesi su cui poggia il governo societario». Ma il numero uno della Consob mette sotto accusa anche «l'inadeguata, almeno su alcuni fronti, dell'assetto di regolazione pubblica». Spaventa ricorda l'«inesistente e ingiustificato aumento dei corsi azionari degli anni novanta», momento in cui «nessuno sollevava obiezioni a politiche di sovra-investimento, di fusioni, di acquisizioni da parte dei Ceo di molte società, soprattutto di quelle in odore di

L'analisi di Spaventa (Consob) Crisi e scandali in Borsa causati dalla degenerazione della vita finanziaria

Marco Tedeschi

MILANO Grandi aziende fallite, altre finite nel mezzo di scandali e inchieste giudiziarie. Borse in ostaggio di amministratori malviventi e di controlli inadeguati. Tutto per caso? Niente affatto. I recenti crack finanziari non sono stati incidenti di percorso ma manifestazioni di un processo che si era degenerato nel tempo. Questa è la valutazione del presidente della Consob, Luigi Spaventa, in un'intervista alla rivista Aiap, dell'associazione degli analisti finanzia-

ri. La strada per prevenire distorsioni e scandali, sostiene Spaventa, è quella della regolamentazione. «Occorre meditare se e come intervenire - argomenta - pur con la necessaria misura, in prevenzione piuttosto che affannarsi a cercare di riparare i danni quando è troppo tardi».

Spaventa afferma che tra le cause che hanno minato la credibilità del sistema finanziario mondiale è da annoverarsi «un ambiente che ha propiziato una distorsione della struttura degli incentivi necessari per un efficace funzionamento del sistema di controlli e contrappesi su cui poggia il governo societario». Ma il numero uno della Consob mette sotto accusa anche «l'inadeguata, almeno su alcuni fronti, dell'assetto di regolazione pubblica». Spaventa ricorda l'«inesistente e ingiustificato aumento dei corsi azionari degli anni novanta», momento in cui «nessuno sollevava obiezioni a politiche di sovra-investimento, di fusioni, di acquisizioni da parte dei Ceo di molte società, soprattutto di quelle in odore di



Luigi Spaventa Luca Bruno/Agf

collocamento di azioni e, ancor più, con la provvista di complicate architetture finanziarie impiegate per gonfiare i ricavi e nascondere i costi».

Sul fronte della regolamentazione, «servono gli strumenti che incoraggiano la voce dell'investitore» e «ancora di più quelli che garantiscono l'informazione e la trasparenza».

Per prevenire le distorsioni è necessario regolamentare ai diversi livelli e «l'intervento pubblico può essere contenuto se, e solo se, la regolazione privata è incisiva ed efficace». Spaventa rileva che è necessario per i soggetti interessati comprendere che «l'arraffamento di guadagni nel brevissimo periodo è sovente incompatibile con lo sviluppo del mercato e quindi con i loro profitti in un orizzonte più esteso». «Resta il dubbio - conclude - che quando, presto o tardi, tornerà a soffiare impetuoso un vento di rialzo, le virtù acquisite saranno dimenticate e si ricadrà nei vizi precedenti». Occorre dunque prevenire «piuttosto che affannarsi a cercare di riparare i danni quando è troppo tardi».

Ci sarebbero contrasti con l'amministratore Scaglia. «Un'uscita gioiosa e festosa»

e.Biscom, Micheli si dimette

MILANO «È una scelta gioiosa e festosa, come gioiosa e festosa è stata questa avventura degli ultimi tre anni». Francesco Micheli se ne va da e.Biscom, la società che offre servizi di telefonia e Internet veloce su fibra ottica. Lo ha annunciato ieri, nel corso dell'assemblea degli azionisti, anche se la scelta era nell'aria da tempo.

Sulle parole di Micheli bisogna fare, però, qualche considerazione. Che la scelta sia stata festosa e gioiosa è vero in parte. «Gioiosa» di sicuro. Solo se si tiene in considerazione quello che il finanziere ha guadagnato dall'affare e.Biscom. Non appena finito il vincolo sulle azioni

della società quotata al Nuovo Mercato, Micheli ha iniziato a cedere quote. Dall'iniziale 11,84% è sceso al di sotto del 5%. Con varie operazioni. Nell'aprile del 2002 ha incassato 31 milioni, nell'agosto dello stesso anno il guadagno è stato di 38 milioni. Nell'autunno 2002 un'altra cessione (che lo ha portato all'attuale 4,980%) che gli ha permesso di intascare 9 milioni circa. Fatti due calcoli la sua plusvalenza totale dovrebbe essere stata di circa 121 milioni di euro. Non male. Con questa cifra definire l'uscita «gioiosa» sembra anche riduttivo.

Sull'altro termine usato da Micheli ci sarebbe invece da discutere

un po' di più. Perché proprio «festosa» la sua uscita non è stata di certo. Voci interne riportano dissapori fra i vari azionisti per l'atteggiamento del finanziere, in particolare tra Micheli e Scaglia. Ma Micheli ha le spalle larghe per sopportare tutto questo. Le sue dimissioni coinvolgono anche la vice presidenza di Fastweb. «Una scelta molto personale - ha spiegato lo stesso Micheli a margine dell'assemblea - Ho colto questa occasione per fare un passo in avanti, anche perché da un punto di vista dell'azionariato ho un figlio, Carlo, che continuerà ad occupare una posizione strategica nella società» (la vice presidenza, mentre

Silvio Scaglia dovrebbe venir nominato presidente e Emanuele Angelidis amministratore delegato).

Francesco Micheli ha comunque sottolineato di voler «mantenere un rapporto di vicinanza doppia» con e.Biscom, da un lato in quanto azionista, e dall'altro dando il suo apporto professionale. Sia Micheli che Scaglia hanno detto di voler rimanere «stabili» nel controllo di maggioranza della società.

Nessun dettaglio, invece, circa le nuove sfide in cui il finanziere milanese intende lanciarsi. Lui ha ricordato che è «in ballo una grossa operazione europea». «Continuerò a fare quello che ho fatto finora. Se capiterà l'occasione di qualche nuova start up bene, altrimenti continuerò a fare quanto fatto in questi anni». Oltre ad approvare il bilancio 2002, l'assemblea di e.Biscom ha deliberato tra l'altro l'emissione del prestito obbligazionario convertibile da 240 milioni di euro.

Assemblea degli azionisti per il bilancio e il consiglio. Arriva Guido Roberto Vitale

Rcs Media, oggi Tatò se ne va

MILANO La decisione era stata già presa. Oggi la convalida. Franco Tatò si dimette dalla presidenza del gruppo editoriale Rcs Media.

A soli sei mesi dal suo arrivo Tatò esce ufficialmente. Contrasti con l'amministratore delegato Maurizio Romiti. Al suo posto, neanche un mese fa, gli azionisti del patto di sindacato hanno designato il banchiere d'affari Guido Roberto Vitale. Quest'ultimo, presidente della Vitale & partners, è stato molto vicino al ministero dell'Economia attorno alla crisi Fiat.

Tatò ha ufficialmente motivato la sua scelta spiegando che i

«grossi impegni della presidenza di Hdp per i prossimi tre anni non si sarebbero conciliati con la mia attività professionale». Fonti finanziarie hanno preso a riferire fin da metà dicembre di dissidi crescenti al vertice della holding, soprattutto tra Tatò e la famiglia Romiti (oltre a Maurizio si deve anche menzionare il più famoso padre Cesare presidente di Rcs). La rottura definitiva si sarebbe consumata durante la riunione del patto del 18 marzo.

Allora il presidente Luigi Lucchini tentò di smorzare i toni gettando acqua sul fuoco. «La solita routine», disse Lucchini, ma nel

pomeriggio i soci decisero di non rinnovare il mandato a Tatò.

Nell'assemblea di oggi, oltre alla certificazione delle dimissioni di Tatò, l'assemblea sarà chiamata anche a rispondere alla proposta di innalzamento del numero massimo dei componenti del Consiglio dagli attuali 15 a 21 «così da agevolare l'ingresso di membri indipendenti in sede di rinnovo dell'intero consiglio» hanno fatto sapere in una nota il gruppo di via Rizzoli. Tra i vari candidati si fanno circolare i nomi del legale Alessandro Pedersoli e dell'economista Gian Giacomo Nardozzi, consigliere di Banca Intesa.